*Omelia nell'ordinazione sacerdotale di don Andrea Pomponio
del Clero dell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto
Solennità del Sacro Cuore
26 giugno 2025
+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto*

Nella solennità del Sacro Cuore di Gesù celebriamo l'ordinazione presbiterale del caro don Andrea Pomponio. Le letture proclamate ci aiutano a cogliere in questo evento di grazia un triplice volto dell'amore di Dio per noi, quell'amore che ha raggiunto, toccato e conquistato il cuore di Andrea al punto che ad esso egli ha inteso consacrare tutta la sua vita nell'esercizio del ministero sacerdotale, che da questo amore deriva, di questo amore vive e ad esso conduce.

Come ci ha fatto comprendere il testo tratto dal libro del profeta Ezechièle (34,11-16), all'inizio di ogni incontro salvifico con il Signore c'è la Sua iniziativa, motivata dal Suo gratuito amore, sorgente d'ogni vita e d'ogni bene: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna... le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse... le farò pascolare sui monti d'Israele... in abbondanza». A questa meravigliosa promessa il Profeta unisce la certezza che nel Suo amore infinito l'Eterno farà di tutto per raggiungere ogni cuore, anche il più fragile e ferito, per curarlo e sanarlo: «Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia». È questa un'immagine di grande tenerezza: Dio promette di farsi carico delle ferite e dei bisogni del suo popolo. Perciò, il credente non è mai solo nelle sue prove e fragilità: Dio stesso viene a cercarlo e se ne prende cura. La Sua cura non è astratta o lontana, ma concreta e personale: e questo ci invita alla fiducia e alla speranza. Anche quando tutto sembra crollare, Dio è all'opera per fasciarci le ferite e darci ristoro. Per Te, poi, nel giorno di grazia della Tua ordinazione presbiterale, questo è anche un richiamo a essere un pastore attento, capace di prendersi cura degli altri con un amore paziente e misericordioso, analogo a quello con cui il Signore si è preso e si prende cura di Te.

È l'amore di cui ha voluto parlarci Papa Francesco nell'Enciclica *Dilexit nos. Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, pubblicata il 24 ottobre 2024, che può considerarsi il Suo testamento spirituale: lungi dall'essere un magistero "schiacciato" sul sociale, come a volte è stato inteso, il messaggio che Papa Francesco ha dato alla Chiesa e all'intera famiglia umana sgorga dall'unica sorgente, che è il costato aperto di Cristo in Croce. È la verità per cui Jorge Mario Bergoglio ha giocato tutta la Sua vita, spendendola senza riserve fino all'ultimo respiro. Di qui l'invito ad andare «al Cuore di Cristo... che è una fornace ardente di amore divino e umano» (n. 30), dove apprendiamo sempre di nuovo che «Dio non ci ama a parole, si avvicina e nel suo starci vicino ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile» (n. 36), sì che «quando ci sembra che tutti ci ignorino, che nessuno sia interessato a ciò che ci accade, che non siamo importanti per nessuno, Lui è attento a noi» (n. 40). E lo è nel coinvolgimento pieno del suo amore quale si manifesta nell'«immagine dove è evidenziato il suo cuore» (n. 48), che «ci parla di carne umana, di terra, e perciò anche di Dio che ha voluto entrare nella nostra condizione storica, farsi storia

e condividere il nostro cammino terreno» (n. 58).

È il cuore nel quale ci si può nascondere e non avere più alcuna paura, perché si è al sicuro. Nutrendosi dell'amore rivelato e donato nel cuore di Cristo, il discepolo vi attinge luce, forza e speranza e vi trova le ragioni profonde del suo vivere e donarsi a Dio e agli altri. L'amore dell'Eterno è un dono concreto, fedele e irrevocabile, reso visibile nella consegna alla morte e nella resurrezione del Signore Crocifisso. Lo sottolinea l'Apostolo Paolo nel brano della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato (5, 5-11): «Fratelli, l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi... Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». «Giustificati nel Suo sangue» saremo anche «salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita».

Come per l'Apostolo, così anche per ogni discepolo del Salvatore la vera vita è nel Signore e l'esistenza tutta, spesa in Lui, con Lui e per Lui, è anticipo della bellezza futura, promessa e attesa, della Città celeste: «Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione». Sii sempre testimone di questa vita nuova, con l'eloquenza dei gesti e delle parole: fai in modo che vedendoti all'opera come sacerdote della nuova alleanza tanti possano riconoscerti come un innamorato del Signore, che di Lui vive, che con la Sua grazia ama, che con la certezza della Sua resurrezione spera, anticipando nella speranza la bellezza promessa del regno di Dio tutto in tutti nella domenica senza tramonto della patria celeste. Come ha affermato Papa Leone XIV parlando a Vescovi provenienti da tutto il mondo, «annunciare che la speranza non delude significa andare controcorrente, persino contro l'evidenza di situazioni dolorose che sembrano senza via d'uscita. Il pastore è testimone di speranza con l'esempio di una vita saldamente ancorata in Dio e tutta donata nel servizio della Chiesa» (25 giugno 2025).

Come ci ha poi fatto comprendere la pagina tratta dal Vangelo secondo Luca (15,3-7), nulla come la gioia del discepolo annuncia credibilmente al mondo questa meta cui tendere e da cui trarre conforto, impegno, passione generosa e fedele. Come il pastore che ritrova la pecorella smarrita se la carica sulle spalle pieno di gioia, perché era perduta ed è stata ritrovata, così il sacerdote che vive di Cristo lo annuncia, lo trasmette con la vita e il suo ministero offrendo pace e salvezza a tanti, partecipando la gioia annunciata dal Signore: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione». Che la Tua vita sacerdotale sia piena di questa gioia e che Tu possa donarla a tanti secondo le parole di Paolo: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (2 Cor 1,24). Carissimo Andrea, dona la vera gioia a tanti col ministero della riconciliazione, col pane di vita dell'eucaristia e con tutta la Tua esistenza offerta per amore a Cristo e alla Chiesa.

Consúmati in questa "fiamma d'amor vivo", che arde a partire dall'unione intima e costante col Signore Risorto e ritieni come una consegna fatta proprio a Te le parole di Papa Francesco a conclusione dell'Enciclica sul Sacro Cuore: la missione a servizio del Vangelo «richiede missionari innamorati, che si lascino ancora conquistare da Cristo e che non possano fare a meno di trasmettere questo amore che ha cambiato la loro vita» (n. 209). Vivi questa missione in comunione con tutta la Chiesa, fiducioso nell'intercessione della Vergine

Madre Maria! L'invito finale di Papa Francesco, espresso in forma di preghiera nell'Enciclica, sia il nostro augurio e la nostra preghiera per Te: «Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!» (n. 220). Amen!